

ANNO 6° N.11

DICEMBRE 2015

Speranze

online

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario

Giubileo della Misericordia con il
beato Antonio Rosmini, *pag. 3*
L'amicizia di Dio, *pag. 5*
Dall'India... voti perpetui, *pag. 7*
Fides et Ratio, e le feste di natale, *pag. 10*
Celebrazioni del 30.mo anniversario
della Parrocchia dello Spirito
Santo, *pag. 11*



Vi ricordiamo che

Speranze on-line

fin dal primo numero è pubblicato
e scaricabile dalla *home page* del
nostro sito:

www.rosmini.it

<http://www.rosmini.it>



sacra di san michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it / sp.quirico@gmail.com

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: Madonna della Pazienza (Cappella del SS. Sacramento
nella Parrocchia di San Romano a Milano)



Giubileo della Misericordia con il beato Antonio Rosmini



La tenerezza misericordiosa dell'Incarnazione

Per questo numero natalizio abbiamo scelto una lettera, che il beato Rosmini scrive alle Suore Rosminiane di Domodossola il 24 dicembre 1846 in risposta ai loro auguri. In essa egli ci insegna una delle qualità della *misericordia* di Dio: la *tenerezza*. L'Incarnazione del Verbo è la sua tenerezza reale. Quale religione o quale filosofia religiosa poteva mai arrivare anche solo a pensare che un dio, assolutamente altro e di molto superiore, poteva abbassarsi alla fragilità e debolezza delle sue creature? (Cfr. Epistolario Ascetico, Lettera 1002, vol. III, pp. 341-342).



Natività disegnata da don Luigi Arioli.

Amatissime in Cristo Figlie, con la vostra cara lettera del 21 corrente ho ricevuto la carità unanime delle vostre felicitazioni per le imminenti feste del Santo Natale e capo d'anno, che certo sono l'espressione più sincera del vostro buon cuore. Io vi ringrazio, e se il Bambin Gesù nostro Salvatore, non impedito dalla mia indegnità, accoglierà i voti che faccio e farò per voi di-

nanzi alla sua culla di Betlemme, egli verserà sopra di voi tutte, in grande abbondanza, ogni benedizione. Né bisogna dubitare che sarà largo di doni con ciascuna delle sue vergini, quando per arricchire tutti i credenti in lui delle grazie del cielo, fece la sua prima comparsa così povera sopra la terra, come dice l'Apostolo, *perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà* (2Cor 8,9).

Oh! sì, mie care figlie, uniamoci fiduciosamente ai santi pastori, entriamo con il favore della Vergine Madre Maria e di S. Giuseppe in quella spelonca divenuta la reggia del Re dei Re e del Signore della gloria, accostiamoci con la più umile riverenza, ma senza timore, ad offrire i nostri omaggi al Figlio di Dio, al Verbo eterno fatto carne per noi, nato in una stalla e riposto dentro una mangiatoia per animali. Che mistero di pietà! che miracolo di **misericordia!**

Accostiamoci, dico, a quel divin Pargoletto, nostra redenzione, nostra giustizia, nostra salvezza, nostra gioia, nostro amore, e dunque nostra unica speranza, desiderio e consolazione. Lasciamoci innamorare senza fine da quella sua così dolce amabilità, lasciamoci intenerire dalla sua infanzia che soffre tanto disagio! Ma contemplandolo così umiliato e così sofferente per amor nostro, ascoltiamo nei suoi vagiti le prime lezioni che ci dà da quella greppia quel grazioso Bambinello, nostro divin Maestro: lezioni di umiltà la più profonda, lezioni di povertà la più estrema, lezioni di carità la più generosa ed eroica, per il bene della misera umanità che è venuto a salvare [...] In questi santissimi giorni presentiamogli dunque il cuore, così disposto: tutto prontezza e docilità ai suoi divini insegnamenti, vuoto da ogni attaccamento alla terra e a noi stessi; egli lo riempirà, lo ricolmerà dei suoi tesori, del suo spirito, di se stesso. Così il nostro cuore diventerà sua culla, a lui gradita, comoda e deliziosa. Così il Bambino Gesù si riscaldereà dal freddo; o meglio la freddezza della nostra anima si accenderà a quelle fiamme di amore celeste di cui arde quel cuore divino.

L'amicizia di Dio

La provvidenza è la cura esercitata da Dio nei confronti delle sue creature, ed è espressione di quella volontà divina grazie alla quale ogni cosa è retta da un giusto ordinamento. Un tale concetto, che per i cristiani, e specialmente per noi Rosminiani, è molto familiare, non lo è altrettanto nella cultura moderna: come disse il padre Domenico Mariani nella sua ultima conferenza qui da noi, «*l'uomo secolarizzato tende a ritenere Dio un essere non necessario, anzi pericoloso perché minaccia la sua piena autonomia, la sua responsabilità sociale e storica*».

Viene da pensare che nella cultura cosiddetta “laica”, dove ogni riferimento a tutto quello che supera e trascende la natura viene messo da parte se non addirittura negato, l'unica provvidenza a cui credere sia, oggi, l'assistenzialismo degli stati che si impegnano con i loro cittadini ad aver cura delle loro necessità: dalla assicurazione del cibo (pensiamo allo slogan oggi di grande attualità “*nutrire il pianeta*”), alla garanzia di un lavoro e delle cure mediche, alla messa in sicurezza contro eventuali pericoli. È vero che non sempre questo impegno viene mantenuto, ma — ci diranno i “laici” — come si può ancora credere all'intervento della provvidenza divina nelle vicende del mondo con tutto il male che vi si manifesta e di cui siamo, volenti o nolenti, spettatori?

Per rispondere a questo interrogativo, può esserci di aiuto Rosmini con il terzo libro della sua *Teodicea*, che egli scrisse tra il 1845 e il '46 “per

giustificare” come egli dice “*l'equità e la bontà di Dio nella distribuzione dei beni e dei mali del mondo*”. Una delle cose che più mi ha interessato, in questo bellissimo libro, è la spiegazione di quale sia il fine ultimo, o scopo principale, della provvidenza divina: è quello — dice Rosmini — di produrre nel mondo il massimo possibile dei beni, il quale consiste “*nella maggior perfezione morale delle creature intelligenti, a cui seguita il maggior bene eudaimonologico, cioè la maggior felicità*”. Questo è il bene assoluto e universale: tutti gli altri sono fini relativi e parziali, e perciò, rispetto al bene ultimo, non sono che mezzi. Ora, data la “*finitezza*” delle cose create, ogni volta che Dio, nella sua somma sapienza e bontà vede che non si possono escludere dall'universo certi mali senza che sia diminuita la somma totale dei beni, allora arriva addirittura a “*permetterli*”. Certo, non li crea (Dio non crea il male), ma ammette che si verifichino per non sacrificare — dice Rosmini — “*alla parte il tutto, e il fine al mezzo*”.

Da ciò possiamo trarre una illuminante deduzione: quando ci lamentiamo di qualche male che viene ad affliggerci, e ci chiediamo “*perché Dio ha voluto questo?*”, dobbiamo tener presente che quel male non è che una parte di quell'insieme di circostanze, buone, meno buone e anche cattive, che, nell'economia della salvezza, costituiscono il “*minimo mezzo*” (così lo chiama Rosmini) sufficiente alla realizzazione del massi-

mo dei beni. E allora, perfino i peccati di cui gli uomini si macchiano, le stesse gravi colpe dei malvagi, non sono mali gratuiti, destinati solo a produrre sofferenza nelle vittime e dolore in chi ne viene a conoscenza, ma anch'essi servono, direi quasi che sono necessari, all'economia della salvezza, perché fanno come da concime (per usare una parola cara a Clemente Reborà), producendo nelle creature intelligenti un più forte stimolo ad allontanarsi dal male cambiando la direzione della propria vita, un desiderio più alto verso la perfezione morale, che aiuta i buoni (gli animati da buona volontà) a procedere verso il bene.

Ma Dio non solo provvede a far sì che l'umanità, attraverso il suo lungo cammino, persegua il massimo del bene morale, ma interviene fattivamente nella storia dell'uomo, e *“avendolo destinato — dice Rosmini — al possesso di sè stesso, verità sussistente, essere infinito, possibile d'esser posseduto e goduto”* lo fornisce anche, sono sue parole, *“per pura sua bontà, della propria amicizia”*: questo significa che stabilisce con lui una relazione di sollecita benevolenza, che gli fa intravedere — o forse sarebbe meglio dire pregustare — un bene diverso da quello proveniente dalle cose umane ed infinito, di cui egli stesso, l'uomo, potrebbe essere interamente partecipe. Rosmini fa notare che questa amicizia e questo aiuto soprannaturale è pura grazia, non è *“dovuta”* all'uomo come qualcosa che consegue alla sua natura, come lo è, ad esempio, l'intelletto razio-ci-

nante. Ne è prova il fatto che quando l'uomo si allontana volontariamente da Dio, avverte una *“perpetua sete di stato felice”* che lo spinge alla ricerca, affannosa quanto inutile, di un appagamento momentaneo proveniente dalle cose terrene. Quella inquietudine, che oggi purtroppo si manifesta così frequentemente nella società occidentale, in gran parte cristianizzata, gli viene dalla perdita della grazia che lo rendeva idoneo a godere interamente il possesso di Dio, e che Dio stesso per sua bontà gli aveva elargito in sovrappiù rispetto alla natura, prima della caduta (ricordiamo l'agostiniano *Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te*).

E tuttavia, oltre al constatare talvolta nei nostri simili questa mancanza dell'amicizia con Dio, può capitarci anche di accertare, e direi quasi toccare con mano, la *presenza* della grazia divina: è quel senso di appagamento (altro termine rosminiano) che si prova quando un'opera di carità, nostra o di altri, ci appare conforme alla volontà di Dio; è quella gioiosità che traspare dall'aspetto di tanti religiosi e religiose (ma anche di qualche laico) quando parlano o agiscono dimentichi di se stessi e avendo come unico fine il bene altrui. Se abbiamo la fortuna di incontrare persone che vivono in questo speciale stato di grazia (e tra i Rosminiani ve ne sono!), facciamone tesoro e cerchiamo in qualche modo di dividerne la letizia spirituale.

ELENA MANNUCCI
Amici di Rosmini

Dall'India... voti perpetui

Fr. Reji. T. R. che appartiene alla provincia Indiana ha fatto i suoi voti perpetui il 7 novembre 2015.

Lui è il terzo figlio della sua famiglia e i suoi genitori non ci sono più.

Reji ha fatto i suoi studi a Roma e poi ha proseguito a Bangalore.

Noi gli auguriamo un buon cammino di santità nell'Istituto e Dio lo benedica sempre.

PADRE XAVIER MOONJELY







Fides et Ratio, e le feste di Natale

Sono di questi giorni le cronache che ci narrano di dirigenti scolastici della scuola pubblica che vogliono espellere le tradizioni religiose delle Feste Natalizie per non turbare la sensibilità di alunni di diversa o nessuna religione.

Sembrano episodi un po' scioccammente anticristiani, o meglio, antinnoi stessi italiani in genere, magari con qualche inconfessata motivazione di paura, ma non è così, la faccenda ha origini ben più lontane.

Esiste in Europa, e particolarmente in Italia, una cultura laicista che oserà definire intollerante, come dicevamo nell'articolo intitolato "fides et Ratio", in **Speranze** di gennaio, di seguito citiamo:

«i sostenitori della cultura laicista affermano che la conoscenza umana è limitata alla capacità della ragione di elaborare i dati empirici e scientifici, secondo le ipotesi al momento accettate, cioè secondo il relativismo del momento, rinunciando ad ogni forma di assolutezza ed universalità del conoscere, cioè alla ricerca della Verità, negata in quanto inesistente. Da questo presupposto si sviluppano le teorie di chi, affermando la supremazia della ragione umana immanente e limitata su qualsiasi riflessione di tipo trascendente, e metafisico, giunge a proclamare la pretesa razionalistica di escludere dalla società civile ogni forma di Religione, equiparata immediatamente a Superstizione». Questa è la premessa assurda che porta come conseguenza l'espulsione di ogni forma di religione da pubbliche manifestazioni, e quindi cancel-

la il diritto dei credenti a partecipare con i propri valori a tutte le forme del dibattito democratico, essendo appunto questi valori confinati a pratiche riservate ad attività e manifestazioni strettamente private.

Da dove conviene cominciare in questa opera di espulsione dalla società civile, e correttamente laica, dei sentimenti e delle tradizioni religiose? Certo approfittando di questa opportunità data dalla presenza nella nostra società di gruppi di diverse religioni per cominciare con la cancellazione della nostra religione tuttora ampiamente maggioritaria, il cattolicesimo, con la scusa di non urtare la sensibilità degli appartenenti ad altre religioni, in particolare quella islamica. Temo proprio che all'origine di queste strambe iniziative ci sia questo incredibile fine ultimo, un desiderio di distruzione che potrebbe portare in conseguenza anche alla distruzione della realtà di stato laico, come conquistata in occidente in tanti secoli di storia, per tornare allo stato confessionale, ateo come fu nei paesi del socialismo reale, o islamico come è nella maggior parte nei paesi del Medio Oriente.

Giova ricordare che lo stato laico, che tutela la libertà religiosa come un sacro aspetto della libertà, ha anche una lontana radice nel Vangelo: «date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio».

Ancora con più convinzione auguriamo Buon Santo Natale a tutti coloro che vogliono ascoltarci.

DOMENICO PIERUCCI

ROMA EUR. CELEBRAZIONI DEL 30° ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA NOSTRA PARROCCHIA DELLO SPIRITO SANTO

Domenica 29 novembre, prima di avvento, è iniziato il nuovo anno liturgico e i festeggiamenti per il 30.mo della dedicazione della nostra chiesa. La Messa delle ore 12.00 è stata concelebrata dal Preposito Generale dell'Istituto della Carità, don Vito Nardin, e dall'attuale parroco don Michele. I canti sono stati eseguiti dal ricostituito coro. Diversi gli ex parrocchiani che sono tornati per il fausto evento. In oratorio è stata allestita una mostra fotografica, che evidenzia gli stadi di avanzamento della costruzione della nostra chiesa, la visita del papa ed altre circostanze. Diversi si sono soffermati per scrutare volti un tempo giovanili e fare memoria della propria storia.

Dopo la Messa, è stato offerto un aperitivo ed ha avuto luogo il pranzo comunitario nel salone.

Alle 15.30 si è proceduto come da programma a benedire la rinnovata

sala conferenze, intitolarla al nostro parrocchiano e diacono permanente don Mario Francioni, e fare memoria di Mons. Riva e don Giuseppe Marabelli, che vollero la chiesa, la costruirono e dettero avvio alla comunità.

La preghiera di benedizione è stata letta da S. E. Mons. Vincenzo Apicella, vescovo di Velletri, che fu vescovo ausiliare di Roma e incaricato dei diaconi permanenti della diocesi. Lo assisteva il nostro don Vito.

Dopo l'aspersione, è stato sollevato il velo sulla targa di intitolazione, che così recita:

Sala conferenze
don Mario Francioni
Diacono permanente
diocesi di Roma
1939-2010

ANTONIO PILLUCCI



